

(((Musical notes))) L'attrice propone leggere ascoltando: Sigur Rós, "Untitled 1". *The brackets album*. FatCat Records, 2002.



Licia Lanera, attrice e drammaturga della compagnia teatrale che porta il suo nome, ha voluto mettere in scena negli ultimi anni due spettacoli, entrambi scritti da lei ed entrambi ricavati da fonti letterarie preesistenti: The Black's Tale Tour che è un monologo su una donna che soffre di insonnia, nel quale vengono rielaborate alcune fiabe dei fratelli Grimm e di Hans Christian Andersen, e Cuore di cane, tratto dall'omonimo romanzo di Michail Bulgakov.

Inizio facile: come parti da un certo tipo di "materiale narrativo" per poi farlo diventare qualcos'altro? In pratica come procedi alla trasposizione teatrale di un romanzo o di un racconto?

Quando voglio rielaborare a livello drammaturgico un testo, facendolo diventare una scrittura originale, parto comunque sempre da ciò che ho da dire, da raccontare. Per me il teatro è uno strumento politico, antropologico, che parla dell'uomo all'uomo, per cui quando decido di scrivere una nuova drammaturgia, mi metto in connessione con me stessa e con lo spazio intorno, con un occhio a come sto io in quel momento e mi chiedo: "Di che cosa voglio parlare? Di che cosa sento il bisogno di parlare?" Perché, anche se sono molto attenta alla forma estetica e alla cura attoriale, queste cose diventano secondarie: quello che mi muove è l'urgenza di parlare di una cosa, di un argomento. Ed è proprio da lì che, poi, viene la scelta della materia che affronto, in questo caso dei testi.

Perciò anche *The Black's Tale Tour* è nato da un tuo bisogno di narrare

Stavo passando un periodo in cui avevo bisogno di parlare di me, di me inteso come essere umano, quindi di qualcuno - maschio o femmina che fosse - che si ritrova in un momento, banalmente, di *impasse*. In questo spettacolo si parla dell'essere umano che fallisce. E credo che questo, al di là del genere, sia abbastanza comune, in un mondo in cui bisogna essere sempre e comunque al top, in cui il fallimento, in qualche modo, non è mai menzionato o contemplato. La tristezza, la depressione, la fragilità, sembrano cose da tenere lontane e di cui vergognarsi. Io invece in qualche modo volevo far vedere cosa può succedere in un momento in cui si crea una crepa, un'incrinatura, in questa patina di perfezione.

E quanto c'è del tuo vissuto nel *The Black's Tale Tour*?

In quel periodo ero condannata a un'insonnia patologica, nonostante le pillole per dormire. Arrivavo a un certo punto della notte in cui proprio non capivo più nulla, ero stanca morta e, a un certo punto, vedevo veramente i draghi sull'armadio, non capivo più cosa fosse un sogno e cosa la realtà, ero in un dormiveglia di totale confusione. Allora mi sono detta, Perché no? Perché non unire le fiabe con il tema dell'insonnia e sul vedere delle cose "altre"? Perciò ho fatto uno studio matto e disperato su una quantità di fiabe incredibile. La mia scelta è andata su fiabe che sicuramente hanno a che fare profondamente con me, con i piedi, per esempio [*Scarpette Rosse* e *Cenerentola*, tra le altre] perché io ho sono una che dorme con le calze anche d'estate, sempre! Soffro, sudo, ma non me le levo! I miei piedi non trovano mai un contatto con la terra. E qui gli psicologi potrebbero aprire un capitolo, ma io, sostanzialmente, me ne sono fottuta e ci ho fatto uno spettacolo. Quello che mi piaceva era l'idea di lavorare su delle fiabe molto molto sputtanate, molto conosciute di cui la gente conosce però una versione edulcorata. Ho fatto un lavoro che è durato più di un anno, ho scritto una Moleskine intera di appunti e questo è stato il risultato.

**Che cosa ci dici di *Cuore di cane*?
[coproduzione tra la Compagnia
Licia Lanera e TPE – Teatro Piemonte
Europa - N.d.R.]**

Cuore di cane è invece la prima parte di una trilogia, *Guarda come nevica*. Anche in questo caso il lavoro è stato faticosissimo. Ho letto una quantità pazzesca di testi di Bulgakov comprese le lettere che lui ha scritto a Stalin o in generale al Partito. C'è questo libro bellissimo, quasi introvabile, che si intitola appunto *Lettere a Stalin*, in cui Bulgakov si lamenta di questa



ph Cesus Teissyre

persecuzione da parte della censura. Non poteva andare all'estero. Gli hanno negato la possibilità di andare in esilio. Era bloccato in un paese che non lo voleva. I suoi romanzi non vennero mai pubblicati, i suoi testi teatrali, lo stesso. Lui è morto in totale povertà: una storia tremenda.

Che cosa ti ha ispirato Bulgakov?

Mi sono appassionata a questo artista stanco, probabilmente perché anche io ero in un momento di stanchezza. Negli ultimi anni avevo affrontato il cambiamento dell'assetto e del nome della compagnia (prima si chiamava Fibre Parallele, N.d.R.), una mutazione che io ho dovuto elaborare e reinventarmi un modo di fare teatro, tutte cose che mi hanno mentalmente unito a questo discorso dell'artista stanco. Così ho deciso di far iniziare lo spettacolo proprio con la lettura di una delle lettere a Stalin in cui Bulgakov dice "Soffro di esaurimento nervoso, legato a una forma di fobia della solitudine" e aggiunge "Anche una belva può stancarsi."

In questo testo volevo parlare del teatro, dell'essere artista oggi. Volevo parlare di vari aspetti della società, dei rapporti umani sempre più lacerati che creano il ghiaccio e il gelo dentro, ecco perché la trilogia si intitola *Guarda come nevica*. Mi premeva molto la questione politica. Non amo fare politica su Facebook, la faccio a teatro. Ho voluto parlare della distruzione del senso dell'ideologia e dell'ignoranza totale portata in politica. Da questo punto di vista il testo di Bulgakov è attualissimo.

***Cuore di cane*, nelle tue mani, è diventato un monologo a più voci impersonificate tutte da te che indossi i panni di una donna anziana. Che tipi di lavoro hai dovuto fare sul testo?**

Ho fatto dei tagli, alcune parti le ho dovute riscrivere anche se mantengo nella drammaturgia la forma-romanzo, perché mi interessava proprio lavorare sul dispositivo-romanzo in teatro. Ho tolto per esempio la parte sulla vita dell'uomo che viene usato nell'esperimento. Ho dovuto fare una cernita necessaria. Anziché mettere tutto, raccontare tutto tutto tutto quello che succede nel libro - e farlo di corsa - ho preferito fare una scelta radicale di tagli per potere però godermi, e riportare nella drammaturgia, tutti gli umori dell'opera originale, il grottesco, l'orrido...

Perché riportare per intero un romanzo sul palcoscenico, permette sì, una maggiore chiarezza per lo spettatore, ma si perdono le sfumature, le atmosfere. Ho cercato di soffermarmi sul senso dell'uomo, sul fallimento umano, in questo caso quello del professore Preobraženskij e sul disfacimento politico.

Nel romanzo, quando il professore capisce di aver fallito, decide di sopprimere il cane-uomo, salvo poi scegliere di farlo tornare al suo stato iniziale di cane. Tu invece decidi di fare finire la vicenda con la decisione di sopprimerlo. Come mai questo altro taglio al testo originale?

In *Cuore di cane* - così come anche in *Il Maestro e Margherita* - succede tutto un casino: l'operazione, lo scompiglio, l'esperimento fallito, l'arrivo delle autorità e poi, alla fine tutto torna uguale a prima, come se nulla fosse accaduto. Ed è quello il fattore veramente inquietante, nel romanzo. Quando ho provato a ricreare questa sensazione nello spettacolo, il mantenere il finale completo mi annullava l'effetto inquietante, dava il senso di lieto fine: "Il cane è tornato! Il cane è vivo e contento nella casa del professore. Che bello!" Questo spettacolo però non doveva avere un lieto fine, doveva lasciare quell'amaro che nel romanzo c'è nel capitolo finale, e che in teatro finiva per avere un altro valore. Sarebbe diventato consolatorio e io sono contro i finali consolatori!



ph. Manuela Giusto

Come proseguirà questa tua trilogia inaugurata con *Cuore di cane*?

Questa trilogia è una riflessione sul teatro. Prima il romanzo [appunto *Cuore di cane*], poi la drammaturgia [*Il Gabbiano* di Cechov] e infine la poesia [con Majakóvskij]. Farò solo la regia e abbandono per un po' la scrittura originale. Ci sono parole di altri autori che possono raccontare, al posto mio, ciò che penso dell'oggi.

Se dovessimo dare una definizione del tuo modo di scrivere drammaturgie affrontando testi letterari preesistenti, useresti il termine POP?

Io rifuggo un po' la questione del POP.

Certo, lo uso e poi lo utilizzo a mio favore, per esempio in entrambi gli spettacoli uso la musica elettronica di Tommaso Qzerty Danisi [in *Cuore di cane* eseguita dal vivo, N.d.R.], ma il POP in sé è qualcosa che a mio parere invecchia subito, ha durata breve, diventa decrepito in fretta. A me piace andare indietro, cercando per esempio l'archetipo nelle fiabe nelle loro versioni originali. Parto sempre da qualcosa che viene da molto lontano. Secondo me, più una cosa è distante, più la metti a fuoco, la vedi meglio e, automaticamente, questa cosa può diventare più contemporanea.

Un aneddoto su uno dei tuoi spettacoli?

The Black's Tale Tour è considerato un lavoro generazionale, e in qualche modo anche di genere tanto che qualcuno l'ha definito un "testo femminista". Ma in realtà quando l'ho scritto non ne avevo proprio la minima intenzione. Io mi ero da poco lasciata col fidanzato e avevo una schiera di amiche femmine, con le quali si parlava di argomenti che andavano dai problemi delle donne ultratrentenni - la stitichezza, la cellulite, la vecchiaia e 'attempamenti' vari - alle delusioni sull'uomo eterosessuale contemporaneo. Ecco, chiacchiere di questo tipo, hanno fatto sì che *The Black's Tale Tour* sia diventato un lavoro al femminile, senza essere però un lavoro femminista e se ogni tanto, nel testo, l'uomo di oggi ne esce un po' ammaccato, questo è semplicemente un dato biografico e storico. Però si sappia che io parteggio per l'uomo di oggi. Anzi, lo incito, sto lì, con dei cartelloni, mentre mi passa davanti e corre e gli dico "Dai che ce la puoi fare! Dai corri! Dai che ce la fai!"

Licia Lanera

[1982], regista e attrice, studia al CUT dell'Università di Bari e continua a formarsi con Carlo Formigoni, Ricci Forte, E. Nekrosius e Massimo Verdastro.

Nel 2006 fonda a Bari la compagnia Fibre Parallele assieme a Riccardo Spagnulo.

Nel 2012 studia con Luca Ronconi alla Biennale Teatro Venezia e porta in scena uno studio tratto da *Questa sera si recita a soggetto*.

Nel 2014 vince il Premio Eleonora Duse, il Premio Virginia Reiter e il Premio UBU come migliore attrice italiana under 35.

Nel 2018, per identificare le sue più recenti creazioni e produzioni artistiche, Fibre Parallele cambia nome in Compagnia Licia Lanera che inoltre, supportando diversi progetti teatrali, diventa un'impresa culturale.

Maggiori informazioni sul sito web: compagnialiciananera.com